

Non disperdere la parola

Una proposta di laboratorio didattico realizzato in 2 corsi di Italiano L2 di livello A2 presso il CPIA 1 di Roma negli anni 2016-2017 e 2017-2018

Graziella Conte, insegnante di Italiano L2 (CPIA1-Roma) e coordinatrice del gruppo di ricerca e formazione SIF -MCE (Scuola Interculturale di Formazione)

Hanno collaborato allo svolgimento del laboratorio Maurizia Di Stefano (MCE-SIF) e Fabrizia Brandoni (MCE – Roma)

Nel mondo i cambiamenti sono accelerati.
Tutto cambia vertiginosamente.



Si prevede che circa 10 miliardi di esseri umani popoleranno il pianeta intorno al 2050.

Per alcuni Stati tale fenomeno non potrà non avere delle conseguenze ancora più incisive sul piano dei movimenti migratori.

Oggi non è tempo di sicurezze nazionali né per chi se ne va, né per chi deve far posto a stranieri. Inoltre le emozioni collettive legate alla «patria» evaporano il tempo di consumare l'evento che le ha prodotte: che sia la manifestazione di dissenso o consenso politico, che sia il concerto della star o la partita della nazionale...

E anche gli affetti sono complicati da capire, devi guardare in profondità per capire cosa accade nell' interiorità di una persona. Come avviene che certi processi di trasformazione culturale, che avvengono su larga scala come è la globalizzazione, interagiscano all'interno di ciascuno di noi trasformandoci.



Cos'è necessario?

È necessario scrivere una domanda,
e alla domanda allegare il **curriculum**.

A prescindere da quanto si è vissuto
il curriculum dovrebbe essere breve.

È d'obbligo concisione e selezione dei fatti.

Cambiare paesaggi in indirizzi

e ricordi incerti in date fisse.

Di tutti gli amori basta quello coniugale,
e dei bambini solo quelli nati.

Conta di più chi ti conosce di chi conosci tu.

I viaggi solo se all'estero.

L'appartenenza a un che, ma senza perché.

.....

Scrivi come se non parlassi mai con te stesso

Da *Curriculum*, W. Szymborska

Amo molto Wislawa Szymborska per la sua scelta di trattare con una poesia profonda e semplice i temi cruciali, che sono, come diceva De Martino, quelli *elementarmente umani*.

Essi ci permettono di farci entrare tutti e tutte, di tutte le parti del mondo, stanziali o in viaggio, nella conversazione su cosa vuol dire: essere in un certo modo, abitare, fare/vivere esperienze.

Nessuno si sente ignorante, nessuno si sente escluso e inesperto o incompetente.



I versi della poesia Curriculum suggeriscono come usare le parole affinché non si separi la vita vera dal modello disegnato da altri per contenerci e definirci. E' proprio tale modello che qualche volta spezza dentro di noi storie, lingue, memorie.

Che cosa è un nome?

Che cosa è un cognome?

Che paesaggi evocano i luoghi che ci è chiesto di nominare per compilare documenti?

E dalle esperienze cosa ho imparato, cosa so fare e come so essere?



In contesti educativi ogni passaggio di vera accoglienza è orientato alla prospettiva della costruzione di una relazione di riconoscimento reciproco dell'umana condizione di ciascuno.



Impariamo continuamente dall'interazione con gli altri, soprattutto, ma non solo naturalmente, attraverso la lingua; è così che allarghiamo e rimodelliamo il nostro bagaglio linguistico e culturale.



La complessità data dalle tante culture e lingue presenti in classe richiede di avventurarsi nella ricerca comune dei significati per capirsi
A partire dall'ascolto, dallo sguardo, dalla presenza...dal corpo.

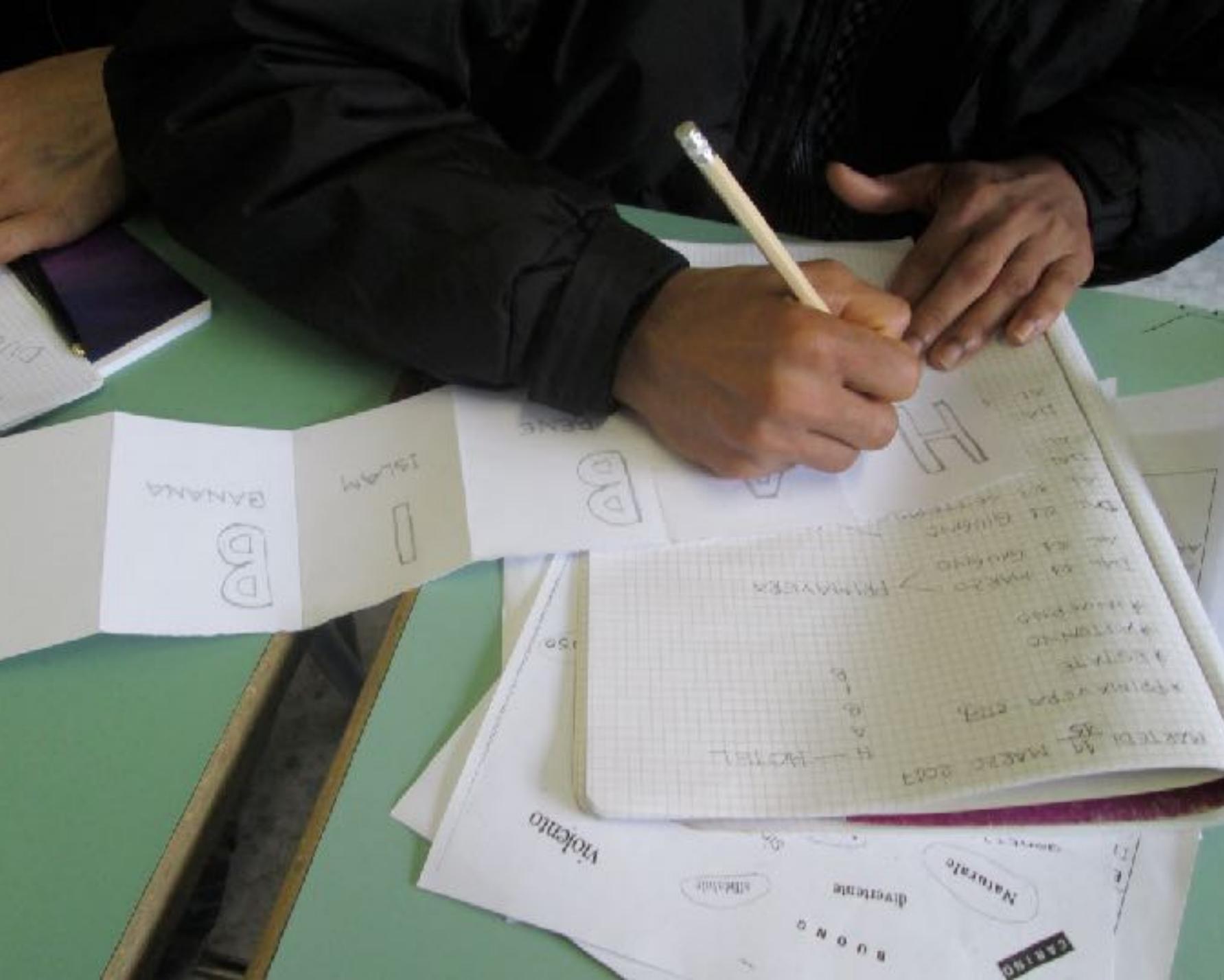




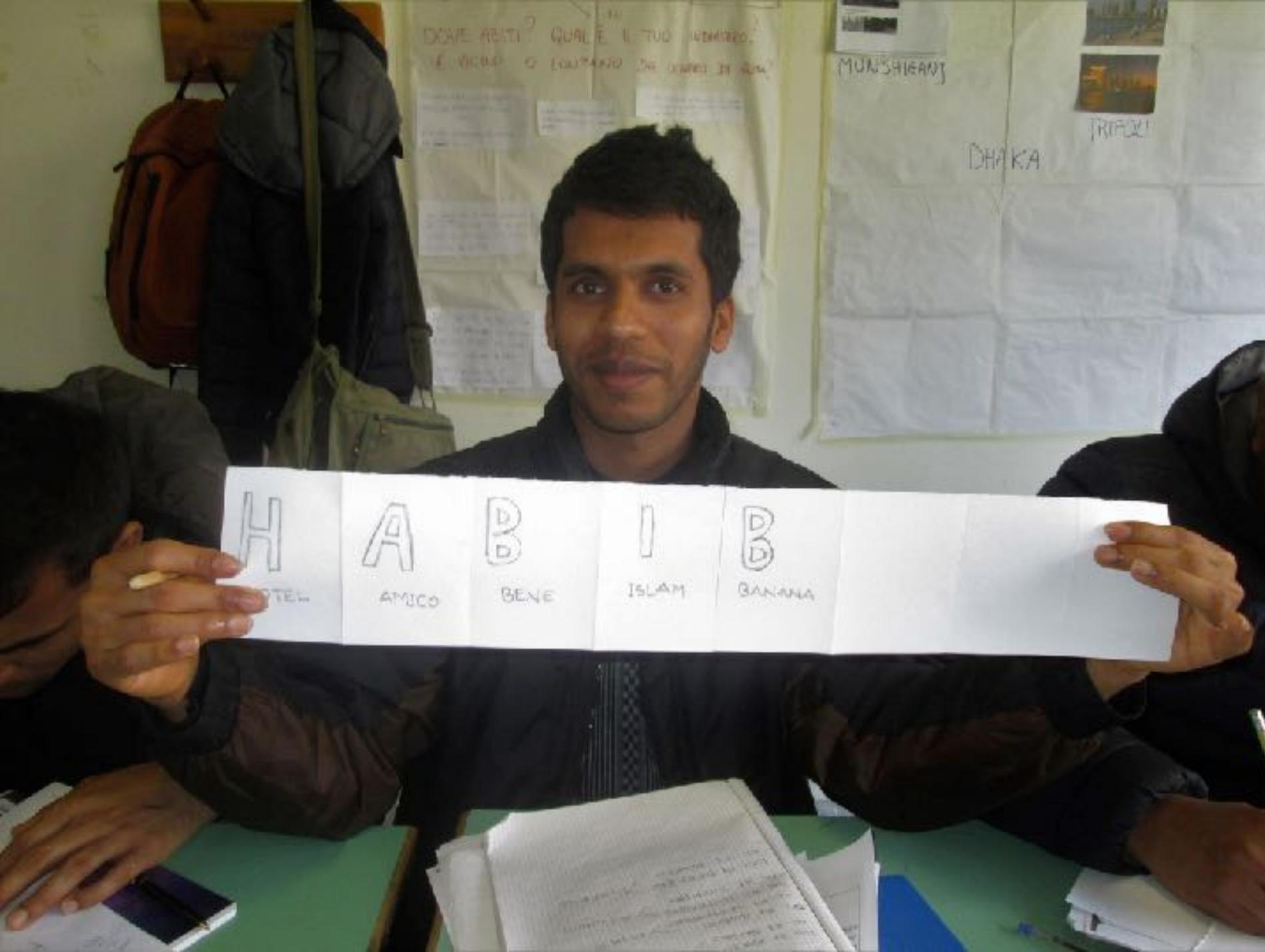




L'inevitabile e costante innovazione che riguarda le capacità di usare linguaggio, di cui peraltro non siamo consapevoli, ci permette poi di cogliere la complessità del mondo e di affrontarla. Abbiamo bisogno di essere sostenuti da una prospettiva di senso in questo processo di acquisizioni che riceviamo anche dalle nuove lingue e da linguaggi non noti e non tradizionali.



L'educazione linguistica proposta a scuola, in tutti gli ordini di scuola, deve costruire consapevolezza dei processi di cambiamento che avvengono quando entriamo in contatto con altre lingue e restituire ai ragazzi e alle ragazze il valore positivo dell'incontro e della comunicazione umana in ogni contesto della vita sociale, indicando loro l'enorme beneficio che trarrebbero se uscissero dalle certe pigrizie cognitive, se si ponessero con forte presenza, in ascolto attento degli altri esseri umani: quelli in carne o ossa che gli stanno di fronte.



Che significa il nostro nome?

Che parole associamo ad esso?

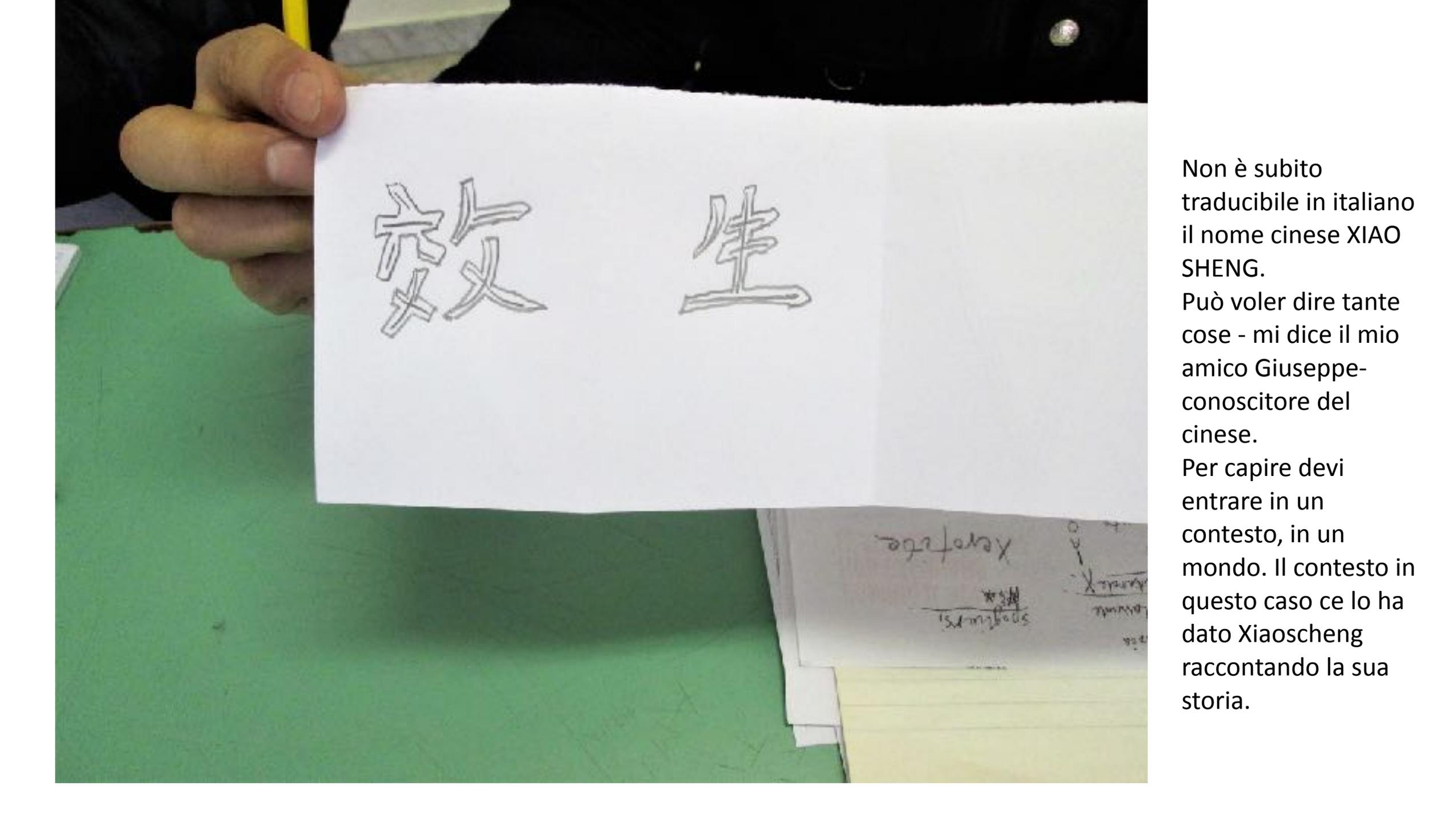


Il nome che portiamo è una parola che merita d'essere assunta con attenzione. E' un segno, un'impronta depositata su di noi da chi ci ha chiamato per la prima volta, evoca sentimenti, risentimenti, zone geografiche,...e tante altre cose un po' proprie e personali, un po' collettive.



Xiaosheng

Nato in un giorno di
primavera



教 生

Non è subito traducibile in italiano il nome cinese XIAO SHENG.

Può voler dire tante cose - mi dice il mio amico Giuseppe- conoscitore del cinese.

Per capire devi entrare in un contesto, in un mondo. Il contesto in questo caso ce lo ha dato Xiaoscheng raccontando la sua storia.



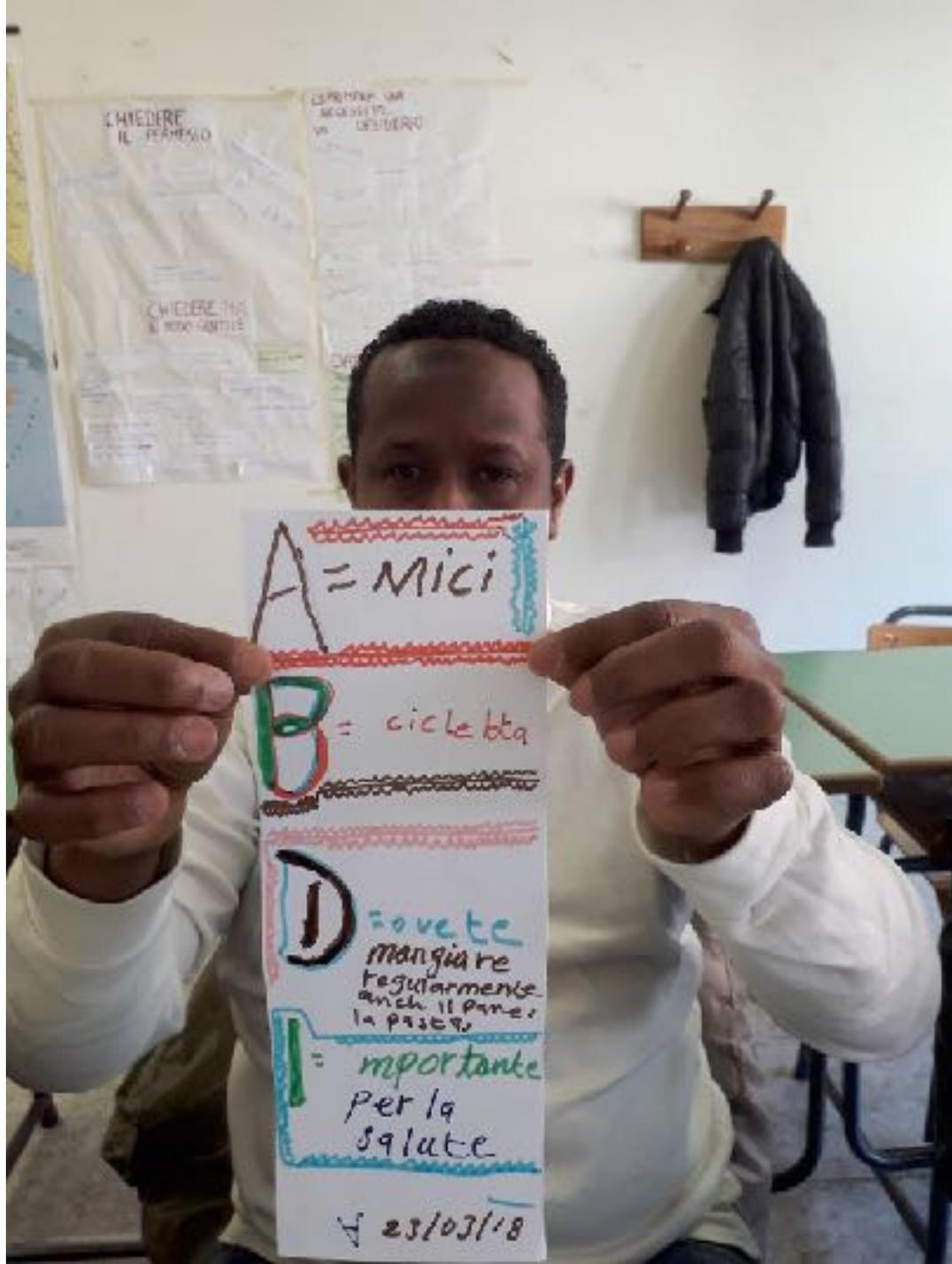
L'atteggiamento con il quale decidiamo di rivolgerci a questa particolare parola - il nome che portiamo - la quale ci contraddistingue e che sembra apparentemente poco significativa e scontata, sarà di curiosità, ascolto, cura, sbanalizzazione.



Tanveire lavora in un ristorante per 12 ore al giorno, nell'acrostico i suoni del suo nome lo rimandano alla sua quotidianità fatta di azioni, gesti e fatiche, una quotidianità legata al lavoro intorno al cibo... Ma c'è anche l'Europa, l'intelligenza, l'elettronica...



Il nome che portiamo dunque non è solo un mezzo per identificare noi stessi (in senso restrittivo, burocratico restrittivo), ma porta con sé un mondo di connotazioni, memorie, attributi, evocazioni. Riuscire a comunicare qualcosa sul proprio nome, anche solo una parte del delle tante cose con cui si accompagna è un passo fondamentale per entrare in relazione con gli altri.



Abdi ha problemi di salute...il suo nome gli suggerisce regole sane vita: ce le rimanda...si rivolge proprio a noi! Ci chiama Amici.



Dove abiti?
Cosa vedi tutti i giorni
quando esci di casa?

Soffermarsi, guardare e
scoprire il paesaggio della
quotidianità.

Lo possiamo nominare con
parole vere perché è
avvertito e percepito dal
nostro «corpo» che ne
occupa una parte, e
soprattutto perché è
condiviso. E' qui in questa
città, in questo quartiere,
a Roma.

Una priorità linguistica: la dimensione LUOGO/SPAZIO

Ci ho lavorato dando molta importanza al lessico e alle preposizioni di luogo e tempo.

Preposizioni per dire: DOVE...? DA DOVE... PER DOVE...? DI DOVE...?

I verbi di **movimento** (che servono anche per lavorare sul TEMPO): andare, correre, partire, venire, arrivare, tornare, ritornare, passare. Per ciascun verbo ho chiesto di proporre un'immagine e declinarla con vari soggetti.... e farlo seguire da preposizioni, da termini topologici, da avverbi di luogo e di tempo (es. *vengo da, vengo lì, vengo presto- i miei amici vanno a...*)

I verbi **stanziali**: abitare, stare, essere, per nominare indirizzi, zone, città e rispettivi elementi che nominano tali luoghi (*via, piazza, largo, vicolo..*) per fargli acquisire il codice di rappresentazione linguistica della spazio in italiano. E poi nominarsi come parte di uno spazio, con tutte le sue mille sfaccettature: sono qui a Roma, sono cittadino di, abitante a...di passaggio, residente in...

In mezzo, tra muoversi e stare, **vivere**

Abitudini quotidiane per costruire i paesaggi del qui e ora; la giornata, il lavoro, la scuola. Cosa è cambiato? Cose nuove, cose che non si fanno più perché è cambiato il contesto, il clima, lo spazio "culturale" (QUESTO ASPETTO DI CONSAPEVOLEZZA E' MOLTO IMPORTANTE) . Ciò si ricollega alla dimensione TEMPO con il lessico legato a mesi, giorni, stagioni, parti della giornata, ore. Ho introdotto i verbi di cambiamento: nascere, morire, invecchiare, maturare, crescere....



Una schematizzazione alla lavagna per indicare gli elementi utili al racconto delle esperienze.

C'è bisogno di collocarle nel tempo e di dare loro la durata.



La scrittura, dopo il racconto.





...nucce e verdura nelle campagne nel sud dell'Italia.

Il facchino e il muratore in un cantiere edile, dove caricevo e scaricavo i camion indeterminato.

Prima di questo lavoro, ho frequentato un corso di formazione per operatore ai servizi di cucina e cuoco, organizzato dalla Regione Lazio.

Mi piace molto questo lavoro, anche se è molto faticoso.

Lavoro dal martedì alla domenica, per otto ore al giorno. Lo stipendio è buono e riesco ad aiutare la mia famiglia. Tutti i mesi mando i soldi a casa.

Tra 1 anno mia moglie e i miei figli verranno in Italia. Ho fatto domanda per il ricongiungimento familiare.

STATO CIVILE
DATA DI NASCITA
LUOGO DI NASCITA
INDIRIZZO
ESPERIENZE

NOME
COGNOME
STATO CIVILE
DATA DI NASCITA
LUOGO DI NASCITA

DETTAGLI DELLA FORMAZIONE (dove e quando)



VISO

CORPO UMANO

CHIEDERE, MA
IN MODO GENTILE

DARE CONSIGLI, REGOLE...

VOGUE
JEWELLERY & FASHION

NOTE





LAVORIAMO INSIEME

MEGLIO, VELOCE, BASTA

LAVORIAMO INSIEME

MEGLIO, VELOCE, BASTA

A ROMA

SCUOLA PRIMARIA



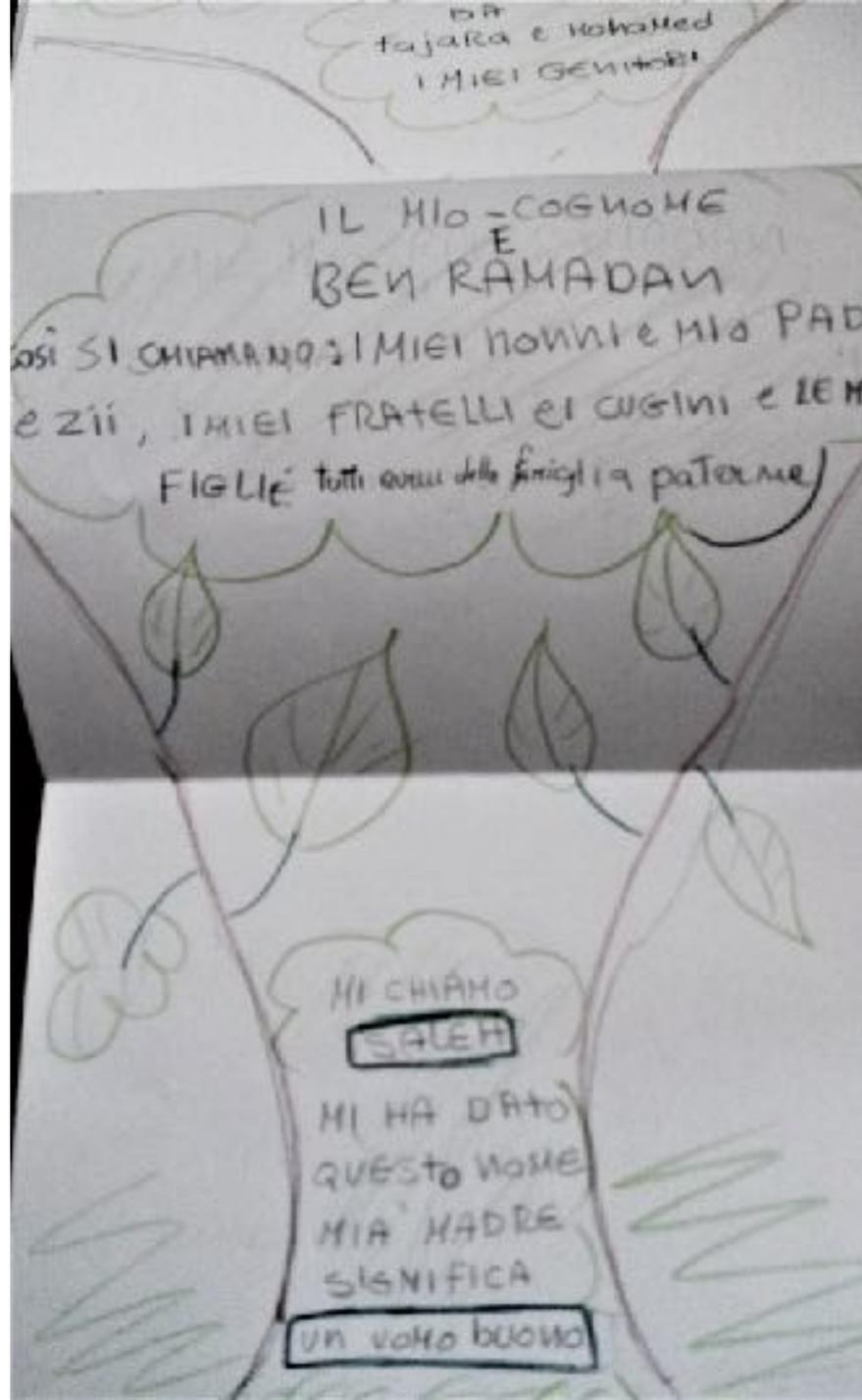
SCUOLA PRIMARIA

MEGLIO, VELOCE, BASTA



MEGLIO, VELOCE, BASTA

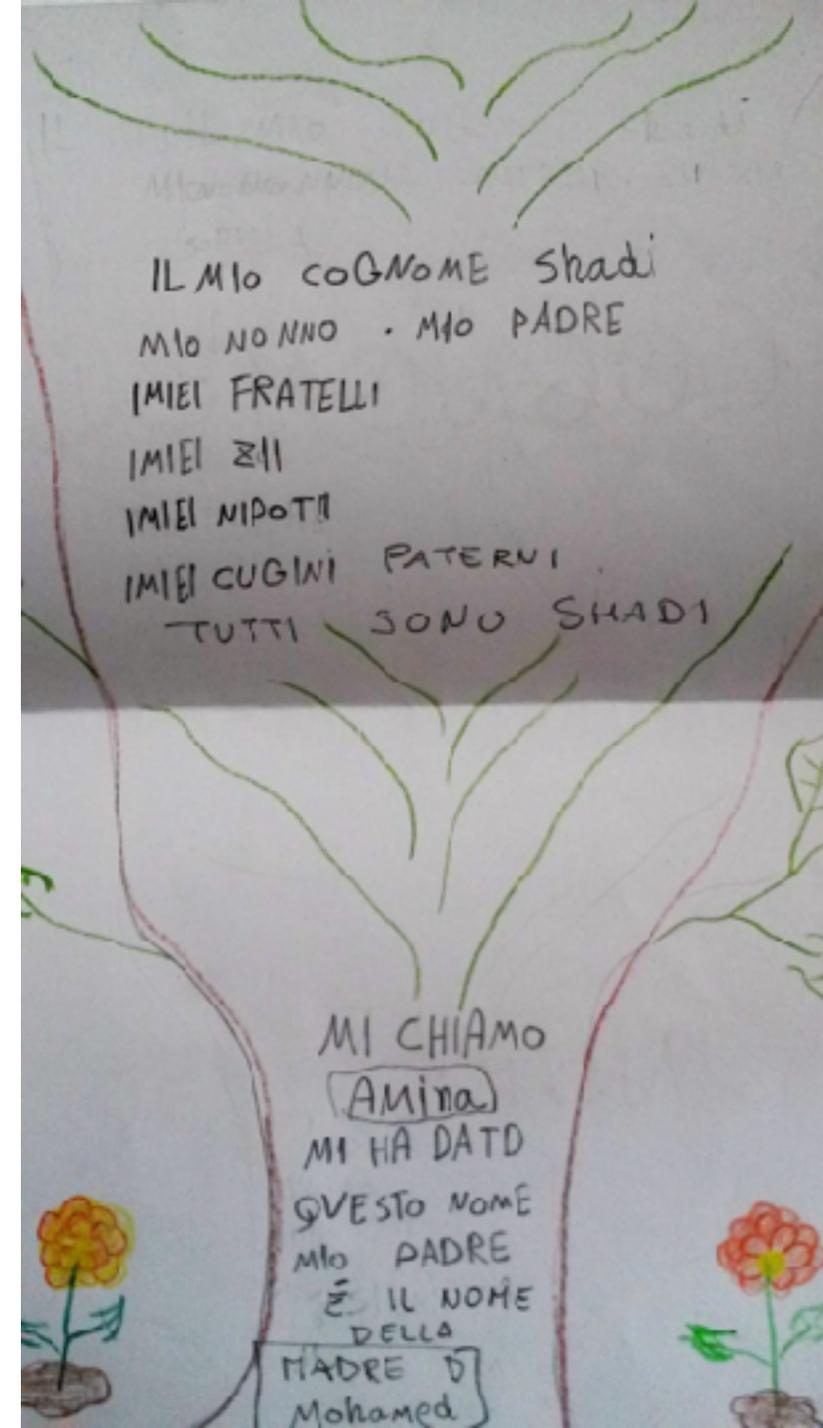




Hanno riportato le scritte, una dopo l'altra, in una striscia di carta piegata a fisarmonica, procedendo dall'alto in basso.

Si è creato, disegnandolo, un albero.

Alle radici il proprio nome.



IO ABITO

AL PRIMO PIANO DI UN PALAZZO
IN VIA DELL'AGUILA REALE IN ZONA TORRE
MURA A ROMA

OGNI GIORNO
NELLA MIA VIA
VEDO UN SUPER MERCATO UN BAR.

QUANDO

SONO NATA
IL 24 DI GENNAIO
NEL 1988
IN INVERNO

DOVE

SONO NATA
A JALANDHAR
IN PUNJAB
IN INDIA
IN ASIA
CENTRO NEROCORONA

SONO NATA
DA
HARBAH SINGH E DALJIT Kaur
I MIEI GENITORI

Seguono, il cognome (la famiglia) il tempo in cui si è nati e i luoghi, compresi quelli di adesso.

ESPERIENZE

DAL 2006 A 2013 LAVORATA COME INSEGNANTE
IN INDIA IN UNA SCUOLA SECONDARIA

VIAGGI

NEL 2014 SONO VENUTA IN ITALIA
GLI IN ITALIA SONO CASALINGA

ORA FACCIO UN CORSO DI ITALIANO AL CAIPI
EOM SEDE DI VIA POLICASTRO

ISTRUZIONE

SONO ANDATA A SCUOLA PER 10 ANNI
DA 6 A 11 ANNI HO FATTO LA SCUOLA
PRIMARIA A JALANDHAR.

DA 11 A 16 HO FATTO LA
SCUOLA SECONDARIA A JALANDHAR

DA 16 A 23 ANNI HO FATTO
L'UNIVERSITA A AMSTERDA

FORMAZIONE

NEL 2007 HO FATTO UN CORSO PER
COMPUTER PER 1 ANNI

IO ABITO

le esperienze di lavoro, i viaggi, la scuola, le
scuole....



In cima all'albero tutte le parole per dire quello che si sa
fare e si sa essere:
a casa con i parenti,
a lavoro con i colleghi,
a scuola con i compagni di classe,
..... nel mondo....

NEL MIO LAVORO SO ESSERE
SCRUPOLOSO, SAGGIO, LEALE, DISPONIBILE
CALMO, TRANQUILLO E ESTROVERSO.

CON GLI ALTRI SO ESSERE GENTILE,
SIMPATICO, AFFETTUOSO, RILASSANTE E
CARO, OTTIMISTA.



HO FATTO IL POLIZIOTTO DAL 1997 AL
2016 A SHENZHEN IN CINA.
NEL 2016 SONO VENUTO IN ITALIA.

ADESSO IO NON LAVORO, SONO DISOCCUPATO

CAMBIAMENTI

MENTALITÀ: TUTTE LE GENTE HANNO LA STESSA DIGINITÀ

E GLI STESSI DIRITTI. PERCHÉ IN CINA TUTTI I MIEI AMICI SONO CINESE
NON CONOSCO ALTRO PAESE E GLI STRANIERI.

ABITUDINI: IL MODO DI MANGIARE È SIMILE, MA MI
PIACE MOLTO LE PIZZE, LE LASAGNE ECC. IL MODO DI
VESTIRE UGUALE. I RITMI SONO LENTI PERCHÉ PIÙ VELOCI IN
CINA. LE REGOLE, IN CINA, CI SONO ALCUNI REQUISITI, IN ITALIA CI
SONO ALTRI.

...quelle che nel curriculum si chiamano *competenze* e
che ci riconosciamo tali solo se «titolate».